

SERTO
DI
POETICI FIORI

AD ETERNAR LA MEMORIA

DEL GIORNO 30 NOVEMBRE 1843

IN CUI PROFESSAVA

LA SIGNORINA

D.^A MARIA GIUSEPPA ZURLO

Nel Monistero del Gesù in Napoli

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL GENIO TIPOGRAFICO

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore n. 2

1843

Sonetto

Ascendi all'ara, ed i tre voti giura,
 Del Crocifisso Dio sposa diletta :
 Freme il profano, ed il gran giuro aspetta
 Per gridar = Quanti oltraggi alla natura !

Nel fosco lume di ragione oscura
 Non sa qual sia virtù d'alma perfetta,
 Che di se stessa a trionfare eletta
 D'esser Diva, e non donna ognor procura.

Vivere in terra, e conversar nel Cielo ;
 Domar la carne, e serbar puro il core ;
 Sottoporre i voleri all'altrui zelo ;

Trovarsi crocifissa in tutte l'ore....
 Squarcia, o profan, squarcia dagli occhi il velo:
 Vè che sa far l'onnipotente amore !

P. M. d'A.



Gli amici del ch. P. d'Ambrosio, ritrovando il di lui Sonetto gravido di profonde sentenze, han voluto con varj Componimenti trattare a lungo quanto egli ha esposto in succinto.

58



Stanze

Nella beata sede ov' era un giorno
Il primo padre e la gran madre antica,
Di eterna primavera almo soggiorno
Di be' fior vari e dolci frutti aprica,
Innocente regnava la natura
Non anco resa al suo fattor spergiura.

Quì non del senso le sfrenate voglie
Arbitra e guida la ragion sedea,
Nè in quelle elette e fortunate soglie
Cupidigia ed orgoglio il piè movea;
E Dio nell'alma e l'alma a Dio sincera
Alternava il lavoro e la preghiera.

Ma poi che stese al divietato frutto
Ahi! padre incauto la superba mano
Dannato a morte a' gemiti ed al lutto
Dalla patria beata errò lontano,
Stanza d'esiglio postagli la terra
De' pravi affetti a sostener la guerra.

Quì lo punge il rimorso e la vergogna
Sè nato mira al grande e striscia al suolo,
Il ben ravvisa e intanto il male agogna,
Salir vorrebbe e l'ali tarpa al volo
La creta che le sue membra compone
Ed all'alma si fèo trista prigionie.

Ma a tante piaghe il balsamo celeste
Versò dall'alto il sommo Dio pietoso
Quando il Verbo avvolto in mortal veste
Offriva il sacrificio sanguinoso,
Ed il valore del divin suo sangue
Ravviva in noi quella virtù che langue.

Oh! sangue, oh! sacrificio, oh! il gran tesoro
Che monda e divinizza i nostri affetti,
Che all'uom ridona il prisco suo decoro,
Che ad eroiche virtù sublima i petti:
Quì ragion siede in trono e giusta e pura
A' sensi impera e regge la natura.

— 1 —

Or mentre quei che dietro il secol guasto
 Ne' fallaci piacer pace desia
 Il viver sobrio obbediente e casto
 Stima viltà, rimpiange qual follia,
 Il falso sofo il sedicente saggio
 De' dritti di natura il chiama oltraggio.

Magnanimo valor dunque sol fia
 Alla patria sacrare il core il braccio?
 Si appellerà soave tirannia
 Vivere avvinto in amoroso laccio?
 E chi sceglie le a Dio sacrate mura
 Si dirà far oltraggio alla natura?

Chi dell'oro e l'argento allo splendore
 Vegghia le notti e misero si strugge;
 Chi corre dietro ad un sognato onore;
 Chi cieco adora una beltà che fugge
 Questo fia dunque il virtuoso il saggio
 Nè reca alla natura onta ed oltraggio?

Delle grandezze a voi relinque il calle
 E messo il piede entro solinga cella
 A' profani piacer volge le spalle
 La sacrata a Gesù pura donzella:
 Sosta natura, e della grazia invitta
 Adora il braccio nella sua sconfitta.

Itene o folli, e vostre immonde labbia
Con eterna ignominia fiano mute;
Non lo zelo del dritto, è cieca rabbia
Che vi disprona avverso alla virtute,
Quella virtù la cui beltà suprema
Chi a ravvisar non giugne empio. blasfema.

E tu beata che in tranquillo porto
Di orrendi mostri e delle sirti ascose
Non temi il danno, e trovi il tuo conforto
Fra le vergini a Dio sacrate spose;
Impetra a noi che siam fra le tempeste
Toccar securi un dì l'aula celeste.

V. C.

SONETTO

Breve è la vita : di essa è scritto al libro
Ogni momento dall' Eterno Fabbro :
Svanisce alfin (quanto tal punto è scabro !)
Gelo in pensarlo , e per l' orror mi sfibro.

Se a quel , che segue poi la mente vibro ,
Fuggon dal volto mio gigli , e cinabro :
Occhio , man , piede , core , orecchio , labbro
Iddio crivella con minuto cribro.

Se rea mi trovo d' attual mancanza ,
Misera a chi ricorro ? L' alma mia
È perduta , e con essa ogni speranza.

Io sarei dunque del tartareo mostro
Vittima eternamente ! ah no , non fia !
Vivrò vittima a Dio morta nel Chiostro.

FRANCESCO FERRAJOLO

IL TRIONFO

Giubilate: una nuova vittoria
Oggi compie l'amore celeste;
Altra pagina aggiunga la storia
Ai portenti, che vera segnò.
Giubilate: son sacre le feste,
Sacra suoni melodica voce =
Al trafitto su l'orrida Croce
Una Vergine il core sacrò.

Con pensieri di pompe brillanti;
Coi trasporti di falsa dolcezza,
Coi concenti dei liberi canti,
Coi lascivi prestigi del piè,
Coi piaceri di vana bellezza,
Con le gioje che in core rinserra
Allettarla bramava la terra,
Ma la terra il suo vanto perdè.

A guidarla nel lungo cammino
 Tra i perigli dell' aspra tenzone
 Un Cherube le scese vicino,
 La fè forte di santo vigor;
 Poi sciogliendo un' amata canzone
 Invitava giulivo la bella
 Ai contenti di placida cella,
 Al purissimo bacio di amor.

Giubilate, o fratelli = L' inferno
 Le ferventi virtù non conquide =
 È fuggito = lo volle l' Eterno =
 Ogni insana potenza sparì.
 Vincitrice la Vergine vide
 Senz' effetto i disegni dell' empio,
 E varcate le porte del tempio
 Casta sposa allo sposo si unì.

Oh ! più forte le palpita il seno,
 Vibra raggi l' accesa pupilla,
 Or ch' espulso ogni moto terreno
 Copre il capo col candido vel:
 Dice, io ti amo = e la fragile argilla
 S' inabissa in un' estasi cara =
 Ti amo, ti amo, ripete sull' ara,
 Ti amo, eccheggiano gli Angioli in Ciel.

Fervorosa nelle ore felici
Al saltero sposando gli accenti
Prega pace per tanti infelici
Dalla immensa Divina Bontà ;
Ed aspetta quei grati momenti,
Che lasciati i profani deliri,
Tutto il mondo devoto sospiri
Al goder dell' eterna Città.

DOMENICO PAGLIARA

SONETTO

Avvezza a trionfar, forte Guerriera,
Di vittoria serbate le corone,
Che non senza giustissima cagione
« Il Ciel le diede, e voi ne siete altera. »

Su la turba de' sensi alzar bandiera,
Sottometter gli affetti alla ragione
Fu vostro vanto, e nel solingo agone
Sola foste a tant' opra e Duce, e Schiera.

Fin quì vinceste ; or siete vinta. Ergete
Su le perdite vostre i vostri allori ;
Che mentre siete vinta anco vincete.

Dopo tanti trionfi, e tanti onori,
La più degna vittoria è, che cedete
Ogni vostra vittoria al Dio de' cuori.

G. P.

SONETTO

Mondo. Serbo per te pondo di argento, ed oro.

Novizia. Il necessario tolto, a che mi giova?

M. Ti colmerò di onori, e di decoro.

N. Son fugaci; e chi gli ha calma non trova..

M. Al cuor darò piacer, gioja, e ristoro..

N. Ma tosto affanni, e mille aculei prova.

M. Chi siegue me, rinviene ogni tesoro.

N. Ogni tesor, chi fugge te, ritrova.

M. Stolta vuoi perder libertà gradita!

N. Savia l'avrò lontan da tue ritorte.

Taci... non val per me tua trama ordita.

M. I gaudj miei... *N.* Sono il sentier di morte.

M. I tuoi cilizj... *N.* Son semi di vita.

M. Dunque? *N.* Corro all'altar costante, e forte.

G. P.

V41 1521965